

τρόπος orizzonti

opere collettanee

7

Direttore

Gaetano CHIURAZZI

Università di Torino

Comitato scientifico

Gianluca CUOZZO

Università di Torino

Nicholas DAVEY

University of Dundee

Federico LUISETTI

University of North Carolina at Chapel Hill

Jeff MALPAS

University of Tasmania

Roberto SALIZZONI

Università di Torino

Gianni VATTIMO

Professore emerito Università di Torino

τρόπος orizzonti

OPERE COLLETTANEE

Le collane “τρόπος orizzonti” e “τρόπος profili” estendono la proposta nata con la rivista «τρόπος» attraverso la pubblicazione di opere collettanee (nella sezione “orizzonti”) e monografiche (nella sezione “profili”) che riflettono su temi della tradizione ermeneutica, ma che si prestano altresì a interagire con altri ambiti disciplinari, dall'estetica all'architettura, dalla politica all'etica.

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, sui "Fondi per la ricerca locale" dei proff. Luca Bertolino (RILO13), Gaetano Chiurazzi (RILO13), Daniela Steila (RILO12).

Confini dell'estetica

Studi in onore di Roberto Salizzoni

a cura di

Emanuele Antonelli

Alberto Martinengo

Contributi di

Emanuele Antonelli
Alessandro Bertinetto
Nadia Caprioglio
Gaetano Chiurazzi
Claudio Ciancio
Gianluca Cuozzo
Paolo D'Angelo
Elio Franzini
Gianluca Garelli
Carlo Gentili
Sergio Givone
Tonino Griffero

Enrico Guglielminetti
Ana María Leyra
Jean-Claude Lévêque
Graziano Lingua
Federico Luisetti
Alberto Martinengo
Roberto Mastroianni
Giuseppe Riconda
Ettore Rocca
Fulvio Salza
Daniela Steila
Gianni Vattimo
Federico Vercellone



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7895-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2014

Indice

- 11 Confini dell'ermeneutica, confini dell'estetica
Emanuele Antonelli, Alberto Martinengo

Parte I **Un'idea di Russia**

- 31 Dostoevskij e il Grande Inquisitore
Sergio Givone
- 43 La logica dell'icona. Note sulla teoria della rappresentabilità di Dio in Sergej N. Bulgakov
Graziano Lingua
- 59 Suono e segno nella poesia
di Elizaveta A. Mnacakanova
Nadia Caprioglio
- 75 Individuo e cultura nel pensiero
di Merab K. Mamardashvili
Daniela Steila

Parte II **Fuori e dentro l'estetica**

- 91 Tolstoj: Contro l'estetica?
Fulvio Salza

- 105 Attualità e inattualità dell'estetica adorniana
Jean-Claude Lévêque
- 123 Heinrich Triepel e l'estetica del diritto
Paolo D'Angelo
- 141 La realtà in immagine. Dalla testa sigillata di Sherlock
Holmes al mondo denudato di Edward Hopper
Gianluca Cuozzo
- 155 Etica ed estetica nell'opera di Ramón Gaya
Ana María Leyra
- 173 Vedere Abramo. *Timore e tremore* di Peter Brandes
Ettore Rocca
- 189 Arte è futuro. Il "non-ancora" e l'estetica dei mondi
possibili
Alessandro Bertinotto
- 205 Vedere il simbolo
Elio Franzini
- 223 L'incorreggibile atmosfericità delle emozioni
Tonino Griffèro
- 237 « Ceci n'est pas une pipe ». Dialettica ed ermeneutica
dell'immagine
Gaetano Chiurazzi

Parte III

L'ermeneutica oltre la *koiné*

- 255 « Due vasi sono posti sulla soglia di Zeus »
Enrico Guglielminetti

- 271 La società permissiva e la sua crisi. Smith o de Sade?
Giuseppe Riconda
- 287 Hegel e lo spirito della traduzione
Gianluca Garelli
- 303 Le formiche di Nietzsche. Prospettivismo e coscienza animale
Carlo Gentili
- 321 Verità, libertà, responsabilità
Claudio Ciancio
- 335 Post-moderno: progetto incompiuto
Gianni Vattimo

Parte IV
Culture dell'immagine

- 343 Tecnologie della presenza. L'opera d'arte nell'epoca della sua diffusione digitale
Federico Luisetti
- 353 Nota sul destino artistico della tecnologia
Federico Vercellone
- 365 Quadri d'epoca e immagini del mondo. Estetica, antropologia e "impressionismo filosofico"
Roberto Mastroianni
- 381 Gli autori

Confini dell'ermeneutica, confini dell'estetica

EMANUELE ANTONELLI, ALBERTO MARTINENGO

Roberto Salizzoni si laurea a Torino nel 1971 con una tesi sulle poetiche inglesi del secondo Ottocento, intitolata *Coscienza romantica ed estetismo. Per una storia delle poetiche da Coleridge a T.S. Eliot*. All'epoca è uno dei primi allievi di Gianni Vattimo, dai cui lavori — *Poesia e ontologia* (1967) su tutti — trae ispirazione e orientamento per le fasi iniziali della propria ricerca. Pur senza mai abbandonare le tematiche e le prospettive portanti della riflessione di Vattimo, Salizzoni inizia sin da subito a tracciare in armonia con l'adesione all'ermeneutica, la *koiné* filosofica all'interno della quale conduce la propria attività, un percorso individuale caratterizzato da una grande originalità.

La sua produzione scientifica si sviluppa lungo direttrici di interesse ben definite, apparentemente distanti tra loro, e in qualche modo irriducibili ai poli d'attrazione verso cui si orienta il settore disciplinare in cui Salizzoni esercita lungamente il suo talento didattico. Tali direttrici sono tuttavia legate a un principio comune che potremmo, in un primo momento, individuare in una *profonda consapevolezza del limite*: tanto dell'ermeneutica filosofica, quanto dell'estetica. È questo il tratto più appariscente che, giocando un po' con la cronologia dei suoi scritti, si può attribuire allo stile filosofico di Roberto Salizzoni e che marca indelebilmente il suo contributo alla sfaccettata parabola dell'ermeneutica torinese. Così, per esempio, quando la filosofia italiana e persino continentale si immerge nella persistente *vague* heideggeriana, Roberto Salizzoni, in collaborazione con il suo compianto collega e amico Gianni Carchia, volge la sua

vigile attenzione all'indagine dei rapporti di soglia tra l'estetica e l'antropologia. Quando la scuola torinese, guidata da Luigi Pareyson, si interessa allo studio del tragico nel pensiero russo, Salizzoni si lancia nell'impresa, affrontata non senza ardimento, di portare in Italia una prospettiva interna, filologicamente rigorosa e filosoficamente attrezzata, che dia conto non solo delle grandi figure, come Dostoevskij o, per parte sua, Bachtin, ma anche del cuore pulsante della cultura russa. Quando la tempeste culturale del tempo si trova a fare i conti con le peripezie del postmoderno, Salizzoni percorre i confini frastagliati che legano l'estetica e l'ermeneutica filosofica al più problematico dei compagni di percorso, i *cultural studies*, cercando in essi equilibri teorici alternativi alla *lignée* filosofica a cui appartiene.

Insofferente alla limitazione dell'*estetico* al fatto puramente artistico — in questo memore senz'altro dell'insegnamento del capofila dell'estetica torinese —, Salizzoni cerca allora di consolidare le fondamenta della *porta maestra per la filosofia teoretica*, senza, per così dire, varcarne la soglia; anzi, resta ancorato al progetto di fornire una determinazione scientificamente rigorosa della specificità dell'estetica, concentrando nei corsi che molti di noi hanno la fortuna di seguire, come colleghi o come allievi, un'*ontologia del presente per immagini*, giocata sulle letture vastissime che ne arricchiscono la narrazione.

Affrontando il rischio insito in ogni ricostruzione *a posteriori*, sembra dunque legittimo ravvisare nel senso del limite il principio (almeno retorico) con cui iniziare a dipanare il *fil rouge* della ricerca di Roberto Salizzoni. Nel corso di una carriera più che quarantennale, fuggendo la tentazione di lasciar correre troppo veloce la penna, Salizzoni sonda i confini della propria disciplina, muovendosi nello spazio geografico, tra le epoche e le aree culturali, alla ricerca di che cosa sia l'*estetico* e, soprattutto, di ciò che esso può dare alla riflessione filosofica.

Meno interessato alla storia della disciplina, a cui dedica comunque molta parte del suo insegnamento, che non al fatto estetico in quanto tale, Salizzoni trova dunque, come si

diceva, nel confronto con le variegate prospettive antropologiche un'occasione per inquadrare analiticamente la sfasatura tra l'esperienza dell'estetico e la strumentazione categoriale del soggetto dell'esperienza. Provenendo dagli studi sul tema delle poetiche, Salizzoni individua proprio nell'attenzione filosofica alle avanguardie gli strumenti teorici per criticare le cristallizzazioni retoriche ingenuie in cui era inconsciamente articolata la vasta documentazione prodotta dall'attenzione degli antropologi per la cosiddetta arte primitiva.

Gli studi dedicati alle estetiche dell'antropologia costituiscono un compendio eccellente della prospettiva torinese che a suo modo Roberto Salizzoni incarna. Prendiamo un esempio, tra quelli che i suoi testi offrono. L'analisi di un caso di studio centrale alla contemporanea temperie strutturalista e post-strutturalista, ovvero il fatto artistico nelle società *primitive*, fornisce l'occasione per mettere alla prova il potere euristico dei principi fondamentali dell'ermeneutica, portando in luce il cortocircuito metodologico tra la verbalità delle poetiche, fattore costitutivo e trascendentale dell'approccio inconsciamente e amatorialmente museale dell'antropologo, e la specificità estetica, tutta da dimostrare, di *quell'arte*; al tempo stesso questa attenzione al tema si presta a valutare la tenuta e il valore epistemologici della prospettiva estetica in quanto tale. Salizzoni rende così evidente che « mentre le estetiche filosofiche [...] cominciavano a problematizzare l'autonoma qualità estetica dell'arte, l'antropologia, paradossalmente, occupandosi dell'arte dei primitivi, procedeva in senso contrario a rinsaldare e diffondere un mito occidentale che stava tramontando »¹, perché incastrata suo malgrado nell'effetto surrettiziamente modellizzante della sua stessa terminologia — in una parola, nella sua mitologia. Questo percorso, come altri analoghi imboccati già negli anni Ottanta, rende evidente il tentativo di mettere in luce

1. R. SALIZZONI, *L'arte dei primitivi e le « poetiche » antropologiche*, in G. Carchia e R. Salizzoni (a cura di), *Estetica e antropologia. Arte e comunicazione nei primitivi*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980, p. 32.

e tenere sempre presente la specificità e la località, nonché la performatività, di presupposti e categorie che si pretendevano invece universali. Ben consapevole della necessità schiettamente filosofica di stabilire i confini tra l'antropologia e le scienze umane da una parte e l'estetica e l'ermeneutica dall'altra, Salizzoni cerca tuttavia di salvare alla sua prospettiva i contributi più avanzati che questi approcci sanno offrire. Lettore vorace, accoglie così nella propria cassetta degli attrezzi, certe volte anche molto precocemente, autori come Gregory Bateson o André Leroi-Gourhan, Clifford Geertz o Arnold Gehlen, che, pur nella loro eccentrica provenienza disciplinare, ancora oggi non smettono di esercitare il proprio durevole influsso sulla storia del pensiero filosofico.

In questi studi, oltre a trovare lo stimolo di una passione che lo accompagna per più di trent'anni, almeno a partire dalla pubblicazione di *Estetica e antropologia* (1980) sino ai più recenti corsi universitari, Salizzoni inaugura un procedimento di cui i suoi lavori di russistica rappresentano il tentativo più coraggioso, oltre che la continuazione quasi naturale. Infatti, una volta ritracciato il limite tra l'estetica filosofica e il suo altro, Salizzoni ne affronta gli effetti di ritorno sulle discipline coinvolte, sulle loro potenzialità e sui loro oggetti. Tenendo a mente tal fine, proprio nella nebulosa russa e sovietica, va così a rinvenire strumenti duttili e una elasticità categoriale, tali da indurlo a imboccare la strada dell'est su cui finisce per lasciare il segno.

La sfaccettata offerta teorica della filosofia russa e sovietica, da Vladimir Propp alla scuola semiotica di Tartu, da Pavel Florenskij a Michail Bachtin, rappresenterà il campo di elezione geografico e linguistico sul quale estendere la propria specifica prospettiva; nel sondare il limite estremo dell'Occidente, Salizzoni ritrova uno dei problemi messi in luce nei suoi studi sul *nisus* estetica-antropologia. In Russia, i suoi lavori scoprono proprio quell'opportunità di andare oltre i vincoli imposti all'estetica dal mito dell'autonomia del fatto artistico. L'approccio di Salizzoni non corrisponde alla scelta di scolorire la specificità della disciplina in una vaga teoria della cultura, ma

all'idea secondo la quale il valore di una prospettiva schiettamente estetica si può apprezzare nell'analisi esemplare di una cultura; nel caso specifico, di una cultura che ha i tratti dell'opera d'arte totale, ovvero una cultura in cui l'esperienza del fatto estetico si è solo tardivamente resa autonoma dalla religione, dalla ritualità soprattutto, dalla tradizione, e in generale dall'esistenza sociale tutta dell'uomo.

L'interesse per la cultura russa non si limita, d'altro canto, alla sua esteticità pervasiva. Superato il confine geografico e linguistico, Salizzoni ritrova infatti nel cuore della Russia un principio intimamente consonante con il proprio procedere analitico: il rapporto con il limite, nella fattispecie la discontinuità epocale di cui Pietro il Grande è il nome, costituisce la ragione e la logica della specificità russa. Salizzoni individua nella risposta a Pietro, favorevole o contraria, occidentalista o slavofila, una chiave d'accesso alla comprensione dell'"anima" della cultura russa moderna, e al tempo stesso un caso esemplare su cui verificare la rilevanza e il potenziale dell'apporto specifico della prospettiva estetica. Nei suoi studi, la modernizzazione come imposizione di un nuovo *modus*, di un nuovo limite, è il vettore epocale ed estrinseco, in quanto subito ma mai compiutamente assunto, che permette di interpretare l'unità strutturale della visione russa del mondo; essa, la modernizzazione in quanto frattura, fornisce un principio ermeneutico — perché ne costituisce la logica morfogenetica — che permette di individuare il peculiare modo di formare russo, il suo stile². Salizzoni riassume questo stile nel sentimento dell'"angoscia dell'influenza del predecessore" — virtualmente sempre Pietro il Grande — che caratterizza e definisce l'*habitus* e la *Stimmung* delle diverse manifestazioni, estetiche appunto, dell'idea russa.

2. ID., *L'idea russa di estetica. Sofia e Cosmo nell'arte e nella filosofia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992, p. 27. Nell'attenzione per lo stile in quanto *modo di formare* si può individuare il metodo decisamente "torinese" — pensiamo ovviamente a Luigi Pareyson e alla sua estetica della formatività — con cui Salizzoni cerca di fare del suo studio del pensiero russo il caso esemplare di un'estetica delle culture e dei mondi.

L'estetica è infatti quella disciplina che può, più legittimamente di altre, interessarsi al lavoro incessante necessario a ricostruire una via russa, un *modo di formare* autonomo che possa sanare la frattura attorno a cui quella cultura, nella sua totalità, ruota. Nonostante la sua specificità, tale esercizio fa intuire con chiarezza il tentativo di sottrarre l'*ermeneutica* al rischio di collassare in una sorta di filosofia della cultura, portato avanti con l'utilizzo di strumenti e categorie più schiettamente estetiche.

Non potendo richiamare qui tutte le conseguenze di tale investimento teorico³, è comunque opportuno accennare a una delle forme in cui l'angoscia dell'influenza si manifesta in modo più interessante per l'economia di queste pagine. Crediamo si possa infatti individuare una continuità rilevante per il percorso di Salizzoni nella centralità della problematica — di cui la cultura russa costituisce un caso esemplare — della crisi della rappresentazione. Un'esemplarità, quella russa, che si gioca nel rifiuto dell'autorialità a cui l'angoscia dell'influenza dà luogo, e di cui la nozione di *polifonia* bachtiniana sarà una delle formulazioni eminenti; un'esemplarità, ancora, che rappresenta un'anticipazione tra le più significative di problematiche che oggi occupano, in particolar modo in Francia, il proscenio del dibattito e della pratica delle scienze umane.

Le questioni più vive della ricerca di Salizzoni, dall'importanza attribuita alle prospettive e ai temi etnologici e antropologici, alla rilevanza delle forme non strettamente artistiche dell'esperienza estetica, dall'interesse per i *cultural studies*, alle problematiche più generalmente ermeneutiche legate alle formulazioni ingenuie delle etiche del dialogo, fino al tentativo più

3. Una delle chiavi interpretative più affascinanti tra quelle messe in campo dallo sforzo ermeneutico di Salizzoni è quella volta ad analizzare il senso profondamente radicato — sin nella più intima continuità con il lascito bizantino a cui, non senza falsificazioni funzionali, la slavofilia si richiamava — del rifiuto della storia e del progresso, intesi come manifestazioni dell'angoscia della modernizzazione. L'espulsione della storia dall'universo, la fine della storia come risposta reattiva anti-modernista ma non reazionaria e come (il) fine della missione universale russa. Ne risulta, nell'*Idea russa di estetica*, un affresco di grande ampiezza che dà conto in modo unitario dello sviluppo della cultura, dell'"anima" e dello stile russi.

complesso di fare i conti con il presente della filosofia, confluiranno poi nella monografia dedicata a Michail Bachtin (*Michail Bachtin autore ed eroe*, 2003).

Il tono della ricerca, dominata dal problema del rapporto tra eroe e autore nella storia del romanzo, è impostato sin dalle prime pagine in continuità con le problematiche affrontate precedentemente, con un richiamo alla proposta comune a Bachtin e ad altri critici del romanzo, « di fare i conti con la questione della modernità attraverso dispositivi e concettualizzazioni maturate nell'arte e nella letteratura »⁴. È forse questa la risposta, non definitiva, non perentoria, ma centrale, alla domanda generalissima di cui crediamo si nutra il percorso di Salizzoni: « La specificità dell'estetica è di essere una risorsa euristica autonoma per fare i conti con la modernità », a partire dalle alterne vicende che in essa gioca la crisi della rappresentazione. Uno dei dispositivi teorici in questione, forse il più prezioso nell'economia della ricerca di Salizzoni, è la nozione di *ribellione o rivolta dell'eroe* — che Bachtin condivide con Lev V. Pumpjanskij — nella quale Salizzoni legge, in tralice, il problema perentoriamente posto dalla *Nascita della tragedia*, e particolarmente pressante per la cultura russa, del rapporto tra rappresentazione e vita: una perentorietà legata anche, come mostra *L'idea russa di estetica*, alla particolare condizione indotta dall'angoscia dell'influenza, che in questo caso è anche un nome dell'insofferenza russa per il trascendentalismo kantiano.

In questo senso, la figura di Bachtin è centrale per le questioni care a Salizzoni, in quanto, elaborando le nozioni di *polifonia* e *dialogicità* nelle quali ne va dell'autonomia degli eroi e delle loro voci rispetto all'autore, fornisce strumenti duttili per affrontare la questione, esistenzialmente più urgente, del rapporto tra ermeneutica del dialogo e comprensione. Michail Bachtin assume un ruolo rilevante perché, a fronte delle stanche retoriche del dialogo in cui si era progressivamente adagiata certa ermeneutica, punta a fornire una prospettiva che si

4. R. SALIZZONI, *Michail Bachtin autore ed eroe*, Torino, Trauben, 2003, p. 8.

dia come orizzonte la « testimonianza attiva e tollerante della diversità »⁵, piuttosto che la comprensione. Tutto ciò perché nell'opera di Bachtin si cerca di fare i conti con una teoria della comunicazione *senza terzo*, una dialogicità non-kantiana, che sappia fare a meno della rassicurante presenza del *coro*, ovvero di quell'orizzonte comune che può mediare la comprensione. Salizzoni, attraverso Bachtin, fa così i conti con una deriva inesorabile dell'ermeneutica, cioè con la consapevolezza, faticosamente conquistata in due secoli di kantismi più o meno ortodossi, dell'essenziale rarità di ogni evento di comprensione, mostrando come non possa che essere estetica la prospettiva all'interno della quale fare i conti con questa verità. Nell'approfondire il problema della crisi della rappresentazione, da cui, come ricordavamo, era partito dedicandosi al tema delle avanguardie storiche, Salizzoni trova insomma in Bachtin un eroe dell'estetica; non solo perché assunto nel frattempo ad autore di riferimento per gli studi sulla teoria del romanzo, ma soprattutto perché si mostra capace di lanciare lo spunto per una via alternativa, post-ermeneutica, una via che non richieda la mediazione, che non faccia i conti a partire da un orizzonte comune che tanto il postmoderno quanto, per altro verso, la stessa consapevolezza etno-antropologica avevano ormai seriamente messo in dubbio.

In altri termini, Bachtin è interessante per Salizzoni, per la stessa ragione per cui era diventato nell'ultima parte del XX secolo centrale per i *cultural studies*, ovvero perché prova a fuggire il *monologicismo* verso cui tendeva per esempio l'ermeneutica della fusione degli orizzonti, in cui alla fine esiste *un* orizzonte, *un* logos, *una* ragione. La polifonia bachtiniana sostituisce al concetto di orizzonte la nozione di contorno, di soglia, *sulla quale* il dialogo — un *dialogismo espressivo* più che comunicativo, in cui gli interlocutori escono da sé mediante la parola — si fa condizione di possibilità del riconoscimento. Nella storia della rappresentazione occidentale, un orizzonte

5. Ivi, p. 46.

comune, per esempio il coro nella tragedia, ha a lungo garantito che al termine del dialogo si desse un riconoscimento, ovvero che fosse possibile verificare la bontà della corrispondenza della rappresentazione. Salizzoni ritrova invece nella teoria bachtiniana del romanzo polifonico l'incontro non mediato tra la parola dell'eroe e quella dell'autore. La rivolta dell'eroe, il rifiuto dell'autorialità e della prospettiva ideologicamente esterna, è il frutto epocale della storia del romanzo, in cui ne va della « scoperta dell'impossibilità di ogni verità, [...] essa stessa esperita come nuova e unica verità possibile »⁶. Nel dialogo espressivo su cui punta Bachtin, l'io e l'altro, il primo e il secondo, non possono far altro che continuare a parlare: non alla fine del dialogo, ma solo finché ci sarà parola, sarà infatti data condizione del riconoscimento.

Salizzoni coltiva questo problema anche al di là della tardiva e incoerente riscoperta del terzo, verso la quale è sorprendentemente confluita la ricerca teorica di Bachtin, dedicandosi parallelamente a quel particolare indirizzo preso da certe scienze umane e sociali a partire dagli anni Sessanta, noto come *cultural studies*, che proprio in Bachtin avevano trovato un saldo punto di riferimento⁷. Una volta smentite le pretese diluviane di tale indirizzo, un po' ingenuo e un po' inconsapevole delle proprie categorie — ricondotte invece alla prospettiva e alla tradizione estetica che esso pensava di poter semplicemente obliterare —, una volta adottato il giusto rigore scientifico ed epistemologico, Salizzoni mostra che l'interesse di questa indagine è ancora una volta quello di cercare una via senza terzo che renda plausibile « uno scambio comunicativo senza triangolazioni possibili in profondità, su un piano bidimensionale dove l'unico punto di riferimento è la posizione dell'altro »⁸.

6. Ivi, p. 53.

7. Cfr. R. SALIZZONI, *L'estetica dei cultural studies*, in R. Salizzoni (a cura di), *Cultural studies, estetica, scienze umane*, Torino, Trauben, 2003, pp. 35–52.

8. Id., *Premessa a Cultural studies, estetica, scienze umane*, cit., p. 9.

Gli sviluppi di questa e delle altre linee che abbiamo ricostruito sono complessi e intrecciati tra loro, come si vede dalla (pur rapida) ricognizione che abbiamo proposto; essi tuttavia individuano una serie di nodi specifici nel dibattito estetico italiano e internazionale degli ultimi anni. Questo volume si propone di fotografarli in modo rappresentativo, seppur non esaustivo, dialogando con le aperture praticate da Roberto Salizzoni e spesso portandole al di là del suo stesso sguardo. La raccolta di saggi nasce dall'iniziativa di coloro che negli ultimi anni hanno condiviso più da presso il lavoro di Salizzoni all'Università di Torino, fuori e dentro i confini disciplinari dell'estetica; ma coinvolge molti dei colleghi italiani e stranieri che hanno accompagnato il quarantennio del suo magistero accademico. Un magistero che ha interessato taluni nel ruolo di riferimenti più "anziani", altri nel ruolo di colleghi nella ricerca, altri ancora in quello di studenti. Pur nell'ampiezza che il lettore percepirà, l'adesione di voci così diverse testimonia l'esistenza di quello *stile filosofico* di Salizzoni che per tutti gli autori coinvolti ha significato l'opportunità di spazi di dialogo, di confronto serrato sulle linee di ricerca, di incontro tra generazioni diverse: uno stile che spesso ha sfidato le difficoltà crescenti del sistema universitario italiano, per configurarsi sempre più come un *unicum* per la fecondità della ricerca dentro il panorama accademico del nostro Paese.

La suddivisione del volume in quattro sezioni è, a sua volta, l'istantanea più fedele delle direzioni lungo le quali la ricerca filosofica di Salizzoni sollecita domande e risposte. Ciò vale anzitutto per gli studi raccolti qui di seguito sotto il titolo *Un'idea di Russia*. Essi costituiscono un esempio di quel dialogo con le forme "altre" che Salizzoni considera imprescindibile per una lettura "tra le righe" dell'incontro tra Occidente e Oriente: forme che si collocano all'intersezione tra la letteratura, la teoria dell'icona e la teoria della cultura. Così, il Dostoevskij di cui parla lo studio di Sergio Givone (*Dostoevskij e il Grande Inquisitore*) è lo stesso che la tradizione torinese coltiva in modo originale fin dagli anni della formazione accademica di Roberto